Anno IX — Udine Martedì-Mercoledì, 9-10 Novembre 1886 — N. 253

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Lo scioglimento della questione romana

Sotto questo titolo il *Courrier de Bruxelles* pubblica nel suo numero del 2 corr. uno stupendo articolo in difesa del potere temporale dei Papi. Le ragioni addotte dall'ottimo foglio *belga* non sono nuove, e non lo possono essere. Esse, però, hanno il pregio di venire esposte in modo sì elevato e semplice al tempo stesso, e alla portata d'ogni intelligenza che crediamo opportunissimo riprodurre per intiero quest'articolo del nostro confratello brussellese. Siamo sicuri che in esso chiunque potrà attingere le vere ragioni per ribattere le accuse stupide o maligne che contro la provvidenziale istituzione del dominio temporale dei Papi si elevano nelle basse e nelle alte sfere del massonismo imperante. Ecco senz'altro l'articolo del benemerito foglio cattolico di Bruxelles:

« La vera società spirituale, la storia è là per attestarlo, ha sempre posseduto i beni necessarii alla sua sussistenza.

Fin dall'epoca del suo Divino Fondatore, la Chiesa viveva della borsa comune del collegio apostolico, alimentata dalle pietose liberalità dei primi discepoli di Cristo. Essa non era ricca, ma viveva delle sue proprie risorse.

Dopo la morte del Salvatore, gli apostoli affidarono ai diaconi l'amministrazione delle offerte rimesse loro dai fedeli. All'epoca stessa delle antiche persecuzioni, la Chiesa Romana disponeva di risorse che le permettevano di provvedere al mantenimento di una folla d'orfani, di poveri, di vecchi e di infermi.

Per la durata di tre secoli, i Papi consacrarono col loro sangue la sede di Roma fondata dal Principe degli Apostoli. Sapendo di essere gli eredi del Primato di Pietro nella Chiesa Universale pel fatto stesso che gli succedevano nella sua cattedra, essi intuivano, del pari, che a potere esercitare la loro supremazia spirituale, vedrebbero, un giorno, per la forza ineluttabile degli avvenimenti, la città di Roma trasformata in metropoli della loro sovranità temporale. E' appunto per questo che hanno mantenuto la loro posizione. « Noi stiamo qui, sembrava che dicessero, per un secreto disegno della Provvidenza e vi resteremo a prezzo del nostro sangue. »

E la storia non ha smentito la loro aspettativa. Appena Costantino ebbe inaugurato il regno del Cristianesimo sul trono dei Cesari, fece uscire la Chiesa dalle catacombe, restituendole non solo tutti i beni di cho l'avevano spogliata i suoi persecutori, ma dotandola eziandio d'immensi dominii.

Costantino, tuttavia, vide che il fulgore della sua maestà impallidiva di fronte a quello dei Pontefici. Riconoscendo nel Papa una dignità immensamente più eccelsa della sua, gli abbandonò la città di Roma, e trasferì sulle rive del Bosforo la sede del suo impero.

Pel fatto di questa traslazione, la sovranità morale dei Papi non tardò a divenire una sovranità temporale indipendente dalla Corte di Bisanzio. Il patriottismo dei Pontefici romani e i servigi insigni da essi incessantemente resi all'Italia, difendendola contro le invasioni dei Longobardi valsero loro possessi sempre più estesi. L'esarcato di Ravenna ed altre provincie essendo divenute preda del nemico, l'Italia, ridotta a difendersi con le sue forze, senza speranza di soccorso da parte degli imperatori d'Oriente, avea tutto il diritto di ricorrere al Papa e di darsi a lui, e questi avea il diritto di difenderla e di accettare gli attestati della sua riconoscenza. Insomma, non furono i Papi che sottrassero l'Italia all'Impero d'Oriente; furono gli imperatori che abbandonarono quella terra alle sue proprie risorse.

La sovranità temporale dei Papi esisteva di fatto ed era universalmente riconosciuta molto e molto tempo prima dei re carolingi. Ciò che la Chiesa deve principalmente a questi, si è l'essere rientrata in possesso del patrimonii che prima le appartenevano e che le erano stati tolti da ingiuste conquiste.

Così Pipino sconfisse Astolfo, re dei Longobardi, e l'obbligò a restituire alla S. Sede l'esarcato di Ravenna, la Pentapoli e la città di Narni; ventidue città in complesso, le cui chiavi furono consegnate al Papa Stefano II.

Carlomagno, figlio e successore di Pipino, confermò la donazione fatta alla S. Sede da suo padre e firmò la promessa di aggiungervi l'isola di Corsica, le provincie di Parma e di Mantova, la Venezia e l'Istria coi ducati di Spoleto e di Benevento. Nel giorno della sua incoronazione egli ratificò tale donazione e ne depositò lo istrumento sulla tomba di S. Pietro.

Suo figlio Luigi il Semplice, a sua volta, la confermò. Ottone rinnovò quella di Luigi, e S. Enrico quella d'Ottone con alcune restrizioni.

Finalmente, la contessa Matilde fece donazione alla S. Sede di tutti i suoi Stati che comprendevano l'intera Toscana e quasi tutta la Lombardia e la Liguria.

Ricordati questi precedenti storici, noi domandiamo: l'esercizio diciannove volte secolare di questo potere dei Papi, non equivale alla proprietà? Sino dal primo secolo, grazie alle larghezze ed alle fondazioni della pietà cattolica, la Chiesa era proprietaria di beni temporali e come tale riconosciuta dagli stessi Cesari pagani. Dal IX secolo, almeno, grazie alla munificenza dei Carolingi, essa regnava, col titolo di Sovrana, sopra un modesto Stato, rispettato come indipendente da tutte le nazioni pel corso di oltre dieci secoli.

Roma fu agognata dai Longobardi, dai Greci, dalla Rivoluzione francese; ma restò sempre la Roma dei Papi.

Ancora una volta: una tale prescrizione non costituisce forse un titolo di proprietà? Sì, incontestabilmente.

Non v'è in Europa alcuno Stato che possa invocare, in appoggio del suo diritto di proprietà, titoli così anticamente ed universalmente riconosciuti come quelli della Chiesa cattolica. Il perchè la cessazione del potere temporale è un grave colpo dato al diritto di proprietà, che potrebbe gettare gli Stati più deboli in balìa dei più forti.

Arrogi che i diritti della Chiesa sono anche diritti sacri. Il suo potere temporale non è certo di diritto divino; ma è provvidenziale, perchè si intimamente unito all'esercizio libero ed efficace del potere spirituale da esserne impossibile la separazione. E' un articolo di fede che « la Chiesa ha il diritto naturale e legittimo di acquistare e possedere. » (Sillab. XXVI). Non è, quindi, mestieri che il fatto della proprietà della Chiesa, di preferenza a quella dello Stato, riposi sopra un dogma per essere inviolabile.

Dunque . . . .

Il diritto delle genti non ammette la espropriazione che per causa di utilità pubblica e mediante indennizzo equivalente ai beni che si tolgono.

Ora, l'occupazione degli Stati pontificii non riposa sopra alcun motivo ispirato a pubblici interessi. Il Papato, dal punto di vista puramente umano, è la più benefica di tutte le istituzioni sociali. L'Europa deve ai Papi la sua civilizzazione e la sua prosperità. Per l'influenza loro, le nazioni barbare passarono dalla ferocia alla mansuetudine, e la schiavitù fu abolita.

Da essi tutti gli errori furono proscritti e tutti gli scandali repressi.

Da essi le lettere, le scienze e le arti furono salvate e rigenerate.

Essi preservarono l'Occidente dalle invasioni mussulmane e dall'oppressione, che lo avrebbe schiacciato.

Essi mantennero la pace fra i principi

APPENDICE — 17

IL CORSARO

Sembrava del resto che gl'infedeli avessero atteso la guarigione del capitano per istabilire ciò che si dovesse fare dei prigionieri del *Sirio* e si sapeva che il Pacha aveva preso un vivo interesse a questa pratica.

Il Pacha aveva udito i racconti dell'eroismo del capitano e dei marinai di quella nave, e aveva ordinato che il giorno in cui tutti fossero guariti, venissero condotti innanzi a lui.

Erano tredici uomini e due mozzi ed un bel giorno furono accompagnati da gran numero di guardie nella corte interna del palazzo.

Il Pacha entrò di lì a poco seguito da un gran codazzo di ufficiali d'ogni grado, si fermò in mezzo alla corte di fronte alla fila dei quindici prigionieri e li squadrò tutti per qualche istante con grande alterigia.

I marinai lo guardarono senza spavalderia, ma con fermezza.

Il Pacha poscia si mosse e si avvicinò al capitano e stendendo la mano verso di lui, disse rivolto al Vizir:

— Intendo che questo prigioniero resti a me.

Poscia percorrendo la fila, si fermò innanzi a Galhanban e disse:

— Costui remerà sulla mia galera.

Ciò detto volse le spalle e scomparve seguito da tutti quelli che l'avevano accompagnato.

Al capitano e al marinaio furono da due aguzzini legate le mani, poscia divisi dai compagni furono tratti in un angolo della corte ove si apriva una porticina che metteva ad una scala la quale discendeva per varii gradini sotterra.

Furono fatti entrare e discendere, e si trovarono in una stanzuccia stretta, bassa, umida ed oscura ma assai lunga.

Gli aguzzini uscirono.

Allora assuefatti un poco gli occhi alla scarsa luce i due nuovi venuti poterono scorgere che non erano soli.

Un centinaio di altri prigionieri erano coricati lungo le muraglie.

Un mormorio sommesso percorse fra quegli infelici.

— Salute, fratelli! disse il capitano in francese.

All'udire quell'idioma molti scoppiarono in lacrime e tendendo le mani al capitano, esclamarono con voce tremolante:

— Parlateci della Francia! parlateci della Francia!

IX
Evaso.

Tre giorni dopo la scena che abbiamo narrato venne l'ordine di portare i compagni del capitano e di Galhanban, al mercato dei cristiani.

Se non fossero state le ultime parole del capitano, Pugno d'Acciaio, Giovanni la Granata e gli altri, quando si trovarono liberi delle loro mani si sarebbero lanciati sui loro guardiani e si sarebbero battuti sino alla morte.

Appena giunti sul mercato una gran folla di mercanti e di curiosi si fece loro d'intorno.

Il chirurgo del *Sirio* fu il primo ad essere deliberato a gran prezzo a Ben-Yousouf, che passava pel primo medico d'Algeri.

Venne poi la volta a Pugno d'Acciaio.

Quel robusto marinaio destò l'ammirazione e la concorrenza degli intelligenti e fu anch'egli valutato assai e registrato accanto il chirurgo.

Tale poco lusinghiera distinzione toccò pure a Giovanni la Granata e agli altri marinai del *Sirio* che erano tutti buona gente e dimostravano grandissima attitudine e capacità.

Quando furono ricondotti nella stanzuccia si sentivano umiliati; ma alla fine bisognava pure rassegnarsi.

Pugno d'Acciaio diceva ai compagni:

— Quel Servan è riuscito a salvarsi, è stato più furbo di noi; si è gettato in mare.

Mentre che in mezzo alla loro disgrazia i marinai del *Sirio* si ricordavano di Servan, questi non si dimenticava dei suoi disgraziati compagni.

Appena si era egli gettato in mare che profittando della confusione che è sempre in un porto, nuotando a mezz'acqua tra le chiglie dei bastimenti riuscì a trarsi verso un punto meno frequentato, e adocchiato un battello abbandonato e pieno di vecchie tele, vi si nascose dentro, e malgrado il pericolo che poteva correre, vinto dalla stanchezza si addormentò.

Quando si svegliò la notte era al suo pieno; tutto intorno era silenzio; il cielo brillava di stelle. L'indomani mattina qualcuno sarebbe venuto pel battello, poteva Servan in coscienza impadronirsene?

Egli si sciolse prestamente questo dubbio.

— Ci hanno preso il *Sirio* che valeva ben di più!

Al chiaror delle stelle trovò due remi, ed un coltello col quale tagliò le corde di ormeggio, e con ogni precauzione si pose a vogare silenziosamente.

Dove andava?

Non lo sapeva; tutto quello che egli intendeva di fare era di allontanarsi dal porto; avrebbe poi pensato al resto.

Allo spuntar del giorno si trovò presso una costa sabbiosa; una casa in rovina sorgeva poco lungi dalla riva, ombreggiata da tre enormi palmizi.

Servan si decise di sbarcare, e dopo un quarto d'ora il battello toccava fondo e Servan balzò sulla ghiaia.

Pensò che il suo abbigliamento l'avrebbe fatto riconoscere al primo turco che avesse incontrato; si tolse perciò una parte degli abiti; con qualche vecchio cencio trovato in fondo al battello si accounciò un turbante, si mise il coltello alla cintura e si avviò verso la casa in rovina.

Quivi non trovò anima viva, entrò e si assise in un angolo ov'era un monticello di macerie e si mise a pensare.

Che cosa doveva fare?

Dopo aver riflettuto alquanto si alzò deciso di avviarsi alla città, e tutta la sua speranza ora riposta in queste parole: *Consolato Francese*.

Ma la città era grande; dove si trovava il Consolato? Poteva azzardarsi di chiederne?

— Andiamo, disse tra sè; l'allievo di Galhanban non deve temere di nulla.

Lento, lento, affine di non svegliare sospetti, si avviò verso la città e finalmente entrò in Algeri sul far della sera.

Era appena entrato che la porta si rinchiuse dietro di lui lasciando fuori una carovana di cammelli in ritardo.

Il fanciullo imboccò la prima strada che si vide innanzi e andava lungo il muro per farsi scorgere il meno possibile, cercando un buco ove nascondersi e dormire ed aspettare il giorno.

Un vecchio chiosco in rovina e abbandonato gli servì di ricovero.

All'alba era già in piedi, e fidando nella Provvidenza si mise a percorrere le strade.

Ad uno svolto di una via stretta e poco frequentata vide un individuo vestito alla europea e si arrischiò a domandargli l'indirizzo del Consolato Francese.

(*Continua*).

e la giusta sommissione alle podestà legittime.

In essi il popolo trovò dei difensori de' suoi diritti ed i saldi baluardi della sua vera libertà.

Vigili scolte, i Papi levarono il grido di allarme all'approssimarsi di qualunque pericolo sociale e impedirono che l'Europa cadesse sotto il giogo maomettano.

Essi furono l'anima ed il genio delle più nobili od utili imprese. Essi provvidero alla creazione e conservazione d'innumerevoli opere benefiche. Vi fu un tempo in cui la sapienza dei loro principii presiedeva al governo degli Stati, ed un tale ordine di cose ridondava a vantaggio della Società civile. Sotto l'ispirazione dei Papi e col loro concorso si effettuarono quelle grandi cose che formano il bene e l'onore dell'umanità.

Quanto alla rendita che il Sovrano-Pontefice, spogliato del suo potere temporale, vedesi offerta a titolo d'indennità dal governo italiano, Egli non l'accetta ed il suo rifiuto significa che il settimo comandamento del Decalogo vincola lo Stato non meno che gli individui, nè ammette punto la scusa dell'interesse generale, non bastando alcun vantaggio a giustificare la ingiustizia. E, invero, qual rapporto havvi mai tra una somma di danaro e la sovranità tolta? tra valori materiali e i diritti della giustizia? Un sovrano al soldo di un altro non è un sovrano.

Del resto, il possesso dei dominii della Chiesa sarà sempre contrastato all'Italia: le proteste replicate di Pio IX e di Leone XIII sono altrettante interruzioni di prescrizione. La forza può tutto contro il possesso: non può nulla contro il diritto sacro di proprietà.

Ma, si dirà, il Papa abusava del suo potere. La storia risponde che i Papi sanno portare lo scettro senza pregiudizio dei principii legittimi; che giusta la sentenza di S. Ambrogio, gli imperatori sono più avidi del sacerdozio che i sacerdoti dell'impero; che in ogni epoca, lungi dal dare molestia agli Stati, i Papi hanno usato del loro ascendente per la vera grandezza della Società in generale e dell'Italia in particolare. »

IL GRAN RIFIUTO

Un comitato di signore polacche mandò un indirizzo alla regina Margherita, e testè uno di signori polacchi ne mandò uno a re Umberto, pregando ardentemente che inducesse il governo a non abbattere la celletta già abitata da San Stanislao Kostka — vanto eterno della generosa ed infelice Polonia — nel convento di Sant'Andrea al Quirinale. Crediamo che in buona fede, le supplicanti e i supplicanti ammettevano in qualche modo anche una certa ragione del governo di Depretis a restarsene in Roma. La loro dimanda non fu esaudita; non esaudite le proteste di tutta la stampa polacca, di molti e molti cattolici di Roma e d'ogni parte d'Italia. Il governo che perseguita i Vescovi, i frati, le monache, i sacerdoti, la stampa cattolica; che occupa violentemente i conventi; che lascia vomitare ad una stampa-canaglia tutte le immondezze; che ha fatto atterrare la croce nel Colosseo e che aveva aperto la breccia di Porta Pia; questo Governo si è anzi ostinato vieppiù, dopo quelle suppliche, a mettere il piccone vandalico su quella celletta che fu soggiorno dell'angelico giovane. Quanto è nobile, quanto è gentile, il governo italiano!

I polacchi imploravano umilmente colle seguenti parole: « ci si conceda almeno una frazione di vecchio muro, su cui si riflettono i nostri secoli di gloria; è già molto in un tempo in cui ci si strappa il suolo natio di sotto i piedi. »

Il governo brecciaiuolo ha risposto, se non colle parole, coi fatti: « Che muro e non muro? Non sapete che la mia *missione* è di atterrare, di disperdere, di annientare? Non un semplice muro di cellotta, ma anche il Vaticano, ma anche tutta Roma, tutti i suoi templi, tutti i suoi monumenti sacri, noi vorremmo rasare al suolo, per far dispetto ai cattolici. Importa a noi delle glorie patrie, dell'arte, della religione! Non vi ricordate più che entrammo in Roma stracciando convenzioni e promesse, e squarciando mura ben più importanti ancora? Abbasso, adunque, abbasso, anche la celletta del vostro santo, o signori e signore di Polonia! Non volete che ci sfoghiamo a distruggere, dacchè non sappiamo edificare? »

Ed ha distrutto.

Lo stesso *Capitan Fracassa*, che pure è un buzzurro di prima forza e che buffoneggia fin sulle cose più serie e sacre, non ha potuto tacere un lamento, un rimprovero. In un articolo firmato *Febea* leggiamo:

« Io ho voluto vederla questa frazione di vecchio muro. Munita d'un permesso speciale ed eccezionale, sono entrata nel convento di Sant'Andrea, che è un seminario di americani.

« Quando dopo attraversati molti corridoi in cui era un dolce profumo d'incenso, e in cui apparivano e passavano rapidamente ombre alte e sottili di seminaristi tutti neri, vidi aprirsi innanzi a me una porticina di legno, e, inquadrata nel vano della porta, vidi, in fondo nella penombra rosea, nei caldi riflessi del broccato antico, delle dorature, dei ceri, la bianca figura del santo giovinetto, avvolta nella tonaca bruna, lunga distesa sul letto di morte, provai una strana emozione.

« La testa del giovinetto, morto nelle più soavi allucinazioni (sic) ascetiche, nelle dolci mistiche visioni della fede, è d'una bellezza indicibile; è, come san Sebastiano, la santificazione della bellezza e della giovinezza, è il santo innanzi a cui le donne pregano più divotamente e più lungamente, senza essere turbate da pensiero profano, ma in un'adorazione che prende l'*anima e gli occhi*.

« All'abate che cortesemente mi guidava io parlai dell'indirizzo dei polacchi al re. Scosse la testa malinconicamente, e con un accento di dolore profondo, commovente: *È finita!* disse. Sollevò una tenda e mi mostrò un gran buco nel muro, sotto il damasco della parete.

« — Eravamo ieri riuniti qui, a pregare, quando un rumore spaventoso ci ha riscossi e la cella s'è empita di polvere e di calcina.... Avevano dato il primo colpo di piccone nel muro!...

« Infatti guardando fuori da una finestra, ho visto che il lavoro di demolizione è giunto proprio fino al muro della cella, alla « *frazione di vecchio muro* » a cui s'attacca tenacemente, disperatamente, l'affetto di quei poveretti cui vien « strappato il suolo natio di sotto i piedi! » Quel muro è sacro per l'amore degli infelici, pel voto degli assenti, pei ricordi, per le memorie.

« Rispettiamo le memorie. E' quel che abbiamo di più caro, di più *nostro*, di più completamente o esclusivamente *nostro*. »

Ma sì, ditelo al Governo buzzurro di rispettar le memorie, quando non si rispetta nessuno e niente!

Roma intangibile

Si è fatto e continua a farsi un gran chiasso dai liberali per una frase, gettata dal Re nella commemorazione del XX settembre Fu abilità o fortuna di chi ha suggerito quella frase, fatto sta che essa venne salutata e afferrata a volo, e passata nel repertorio degli aforismi liberali del tempo nostro, frasista per eccellenza, sembra incarnare la formola della odierna agitazione anticlericale. La frase è *Conquista intangibile* e si riferisce a Roma.

Ma è a notarsi che quelli che menarono maggior rumore per questa frase e la fecero propria furono i repubblicani, oggi stesso ci si annunzia la pubblicazione di un curioso numero unico di giornale col titolo: *Roma intangibile* il quale contiene scritti di Mauro Macchi, di Aurelio Saffi e di altri radicali.

Roma intangibile!

Giammai parola di Re ha annunciato più incontrastabile verità.

Sì, Roma è intangibile e la storia di sedici secoli è là per provarlo.

Provò a toccare Roma Attila ma, giunto alle sue porte, al cospetto di S. Leone Magno tornò indietro non convertito, ma scornato e confuso.

Provò a toccare Roma Desiderio, Re dei Longobardi, ma vi perdette il trono e la vita.

Provò a toccare Roma un Federico Barbarossa, ma prima di giungervi fu sconfitto sui campi di Legnano.

Occupò Roma e la mise a ferro ed a fuoco, il Conestabile di Borbone, ma dopo tre giorni dovette retrocedere vinto dal genio di un Benvenuto Cellini che fulminava i suoi eserciti da Castel Sant'Angelo ov'erasi ritirato a sicurezza il Papa.

S'impadronì di Roma un Tribuno, Cola di Rienzo, e finì trucidato dai suoi stessi compagni.

Occupò Roma in tempi a noi più vicini la Repubblica francese e cadde sotto il ridicolo delle satire romane.

Toccò Roma il genio del primo Napoleone, il quale millantò che le scomuniche del Papa non avrebbero fatto cadere le armi dalle mani dei suoi soldati, e le armi caddero loro dalle mani assiderate a Mosca, e quando egli, abdicato l'impero, fu trasportato prigioniero all'isola dell'Elba, l'immortale Pio VII faceva l'ingresso trionfale nella sua Roma.

Ingombrò Roma una larva di Repubblica *una, indivisibile ed eterna*, ma a capo a pochi mesi finì la sua eternità, ed al fumo delle artiglierie francesi si dileguò ancor essa in fumo.

Un capo settario salito in virtù della sètta al maggior de' troni, tanto si adoperò che riuscì a dar Roma in mano della Massoneria con arti delle quali avrebbe arrossito lo stesso Giuda, ma finì il suo regno con una serie d'ignobili disfatte, e non vide che prigioniero di potenza straniera il compimento dell'opera sua.

In presenza di questi fatti ben disse re Umberto, che intangibile è Roma.

Sì, ripetiamo, Roma è intangibile perchè tale fu costituita da Dio quando da lui

fu stabilita per loco santo
U' siede il Successor del Maggior Piero

e

Sillaba di Dio non si cancella.

Governo e Parlamento

L'orizzonte si oscura

Le ultime notizie giunte alla Consulta dall'Oriente sono discretamente gravi ed allarmanti. L'ora sembra giunta (dice la *Voce della Verità*) in cui l'Italia deve prendere una risoluzione, e schierarsi risolutamente da una parte o dall'altra.

È probabile che, atteso l'aggravarsi della situazione, Re Umberto affretti la sua venuta a Roma, trattenendosi a Firenze il più breve tempo possibile.

Ai ministeri della Guerra e della Marina fervono i lavori per eventuali appelli di classi ed armamenti. Una circolare del secondo dei nominati dicasteri ingiunge di sollecitare l'allestimento delle navi, riattivando su larga scala i lavori di cottimo e straordinari Questi saranno eseguiti con orario straordinario, esteso, s'intende, anche ai giorni festivi.

ITALIA

Genova — Da più giorni si fa a Genova un gran parlare d'un certo dott. Gaodam Kader, oculista arabo che guarisce colla massima prontezza e facilità qualsiasi malattia degli occhi. La sua presenza in Genova ha messo addirittura la rivoluzione in questo Istituto di Ciechi, poichè egli si è preso l'impegno di restituire la vista a qualcuno dei ricoverati su cui già cominciò ad esperimentare una certa sua polvere miracolosa. Ieri poi in un momento eseguì la operazione della cataratta con esito felicissimo su d'una donna, senza che questa avesse neppure il tempo d'emettere un grido.

Milano — Leggiamo nell'*Osservatore cattolico*:

Come preludio al comizio di ieri, sabato sera veniva nella sala del Consolato operaio inaugurata la bandiera d'una nuova Lega anticlericale.

Certo Papes parlò di *Roma attraverso i secoli*, scagliando improperii ai Papi, imperatori, re.

A proposito scrive il *Corriere*:

« I titoli graziosi regalati a Napoleone III erano per esempio: *il codardo macellatore del 2 dicembre, l'assassino, il codardo Napoleone*, ecc. Accennando ai fatti di Torino, inveì contro la *soldatesca*.

« Parlò di *macchie* perpetue *nel bianco della croce delle regie bandiere*.

« Gettò sprazzi di luce poco benevoli su Vittorio Emanuele invitando a non prestar fede neanche a promesse *pompose* d'*intangibilità !!!* »

La bandiera fu regalata da una certa Norma Casati, la quale volle, presente, fare la sua concione, della quale le frasi più ascoltate furono quelle di *preti, tirannide, borghesia*, ecc.

Anche qui col grido di guerra al prete si mischiava pur quello di guerra all'autorità e alla borghesia.

E' bene tenerne conto.

— Alla dimostrazione anticlericale di domenica fece davvero un felice contrasto in Milano una dimostrazione clericale ottimamente riuscita, il primo Congresso regionale dei Circoli Lombardi della Società della Gioventù cattolica italiana.

Si discussero questioni riguardanti gl'interessi interni della Società. Si stabilì che ogni anno si farebbe un congresso simile e si fissò Bergamo come sede del Congresso dell'anno venturo. Un indirizzo al Santo Padre fu letto e firmato da tutti i presenti. In fine della seduta poi, con bel pensiero fu spedito a Roma il telegramma seguente:

« *Cardinale Jacobini* — *Roma*.

« Mentre nemici nome cristiano, in comizio anticlericale vituperano Papato, diritti della Chiesa, verità del cattolicismo, il Congresso Circoli Lombardi Gioventù Cattolica manda applauso Santo Padre, maestro infallibile dottrina, vindice vera libertà, primo cittadino italiano. — Implorano benedizione. »

Roma — Il Consiglio comunale con voto unanime, pregò la Giunta di ritirare le dimissioni conservandole la sua fiducia.

ESTERO

Francia

Il *Rappel* ha scovato un nuovo segreto misfatto delle disgraziate suore. Ei le accusa di sacrificare la loro capigliatura al velo, di venderla e di far per tal guisa concorrenza e danno alle contadine, che s'avevano una rendita dalla coltura della loro testa. Assicura che un solo di questi ricchi conventi ha venduto 400 chilg. di capelli per 30000 franchi. Fosse vero, e si potessero con questo sacrificio della vanità sostenere le scuole libere! Le donne cartaginesi si tagliarono i capelli per averne funi a difesa della città assediata, perchè sarebbe un male lo stesso sacrificio fatto per nutrire i poveri e salvare i fanciulli?

Austria-Ungheria

Il palazzo arcivescovile a Vienna verrà rifabbricato. La cassa di risparmio darà un milione, col quale l'odierno vasto edificio verrà rimodernato, e nel tempo stesso diviso in due, cioè in un nuovo palazzo per gli arcivescovi ed in una grande casa con negozi ed abitazioni per privati. Da questa la mensa arcivescovile ricaverà una gran rendita.

L'area occupata adesso è di 800 metri quadrati. Un metro quadrato in quel sito si paga due mila fiorini. Fate il calcolo e vedrete quale valore abbia quel pezzo di terreno.

Cose di Casa e Varietà

Clemente XIV e i Gesuiti

Il Senatore Pecile nel suo discorso al Comizio anticlericale di domenica ha voluto dire la sua anche contro i Gesuiti ma non riuscì che ad accumulare ingiuriose villanie e falsità storiche ripescate nella sua fantasia ed in quella di altri meetingai. Egli ha evocata la memoria di Papa Clemente XIV, che bandiva dagli altri Stati i seguaci di S. Ignazio, non sarà dunque fuor di proposito che noi qui mettiamo in chiaro, per quanto la strettezza dello spazio cel consente, questo punto importantissimo sul quale i barbassori moderni sopratutto insistono.

Volgea il 1758 e già i sintomi di un prossimo sovvertimento dell'ordine pubblico e religioso facevano capo per ogni dove.

Le nuove dottrine penetrate nelle reggie portavano il contraccolpo ne' costumi. Laonde i gesuiti, eminenti sempre pel loro sapere, ribattevano tuttociò che di erroneo si spargeva; e perciò si rendevano argomento di odio per la lotta ad oltranza che impegnavano affine di evitare le temute calamità. La storia ricorda che i ministri Choiseul, Pombal, d'Aranda ed altri osteggiati dalla Compagnia nei loro atti volteriani andavano proclamando, che essi avrebbero sottoposto alla S. Sede il dilemma:

O soppressione della Compagnia o *scisma!*

Ma il Pontefice d'allora Clemente XIII, tuttochè sottoposto a vessazioni numerosissime, finchè visse resistette; finchè sotto il peso di tante tribolazioni a 66 anni *si moriva*.

Tale morte inattesa ma desideratissima dalle Potenze fece nascere speranze lusinghiere sul successore; ed è però che s'aspettava un Conclave turbinoso, perchè voleansi imporre nomi che rappresentassero *avversione al gesuitismo*. Ma le cose procederono normalmente, e veniva eletto Lorenzo Ganganelli da Rimini, che fu Clemente XIV.

I Potentati ripigliarono il loro ardore per ottenere il decreto di soppressione; e mentre ansiosi l'aspettavano videro pubblicare dal Papa una bolla che dava lodi ai gesuiti. Irritati al colmo i principi iniziarono tale un periodo di persecuzioni, da minacciare serio pericolo per la Chiesa. Ed il Pontefice resistette in una posizione impossibile per lo spazio di ben quattro anni; ma quando un giorno i suoi nemici credendo d'illuderlo gli promisero la restituzione degli Stati già usurpati alla S. Sede, purchè si fosse decretata la soppressione, Egli fortemente scosso con alterezza risponde «Sappiate che un Papa governa le anime e non ne fa giammai vil traffico.»

Da quell'ora calamità acutissime afflissero il pontificato; e poichè pericolavano interessi maggiori nel campo della Chiesa, il pontefice stimò un bisogno il cedere; ed il 21 luglio 1773 compariva il Breve che sopprimeva la Compagnia, nel quale non vi si leggeva *una parola, un motto solo di condanna* contro i costumi e le dottrine dei gesuiti; ed invece il Pontefice asseriva che si sentiva costretto a fare ciò pel dovere *di ricondurre la concordia nella Chiesa*, persuaso che la Compagnia non più trovavasi in condizioni da rendere que' servizii segnalatissimi alla Chiesa, pei quali era stata fondata.

Al quale proposito lo stesso protestante Schall argomenta: «Il Papa non condanna nè *la dottrina*, nè la disciplina de' gesuiti. Le lagnanze delle corti contro l'Ordine sono i *soli motivi* della soppressione; ed il Pontefice giustifica tale disposizione con esempii di altri ordini precedentemente soppressi affine di conformarsi alle esigenze della pubblica opinione.»

Oggi che si osanna a quell'atto strappato per forza alla coscienza di un Papa, si oblia artatamente il risultato che apportò il tanto ambito Breve.

Le corti non ne furono soddisfatte chè esse voleano una condanna; epperò il Breve o *non fu ricevuto*, o dichiarato *insufficiente*, o vietato di *promulgarlo*.

Clemente XIV facea formale distinzione tra soppressione e condanna, tanto vero che nel successivo anno 1774, con rescritto autorizzava i gesuiti della Russia a *rimaner come erano*.

Ma i gesuiti stessi in qual modo reagirono contro il decreto pontificio?

Piegarono la testa, e ripetendo: «Volontà del Papa, volontà di Dio» aspettarono!

La storia de' popoli li ha trovati giusti, come erano nella loro coscienza. Gli Stati di Europa rinsaviti li richiamarono; ed il Papa guardando a' tempi mutati li restituisce, sentinelle avanzate alle battaglie della Chiesa.

Voi, Massoni, voi anticlericali seguitate a mentire.

Scuola pratica d'agricoltura in Pozzuolo.

Avviso.

Il Comitato d'Amministrazione nella seduta d'oggi ha nominati alunni, scegliendoli fra i 33 concorrenti, i giovinetti:

Drigani Gio. Battista di Zugliano (pagante)
Modesto Luigi di S. Maria Sclaunicco (grat.)
Masini Placido di Passariano »
Benedetti Vittorio di S. Odorico »
Steccati Giuseppe di Billerio »

Gli eletti verranno in Convitto il 14 corrente.

Pozzuolo, 6 novembre 1886.

Il Direttore
L. PETRI

Riassunto delle operazioni delle Casse postali di risparmio

a tutto il mese di *settembre* 1886.

Libretti rimasti in corso in fine del mese precedente	N.	1,342,266
Libretti emessi nel mese di *settembre*	»	21,799
	N.	1,364,065
Libretti estinti nel mese stesso	»	12,160
Rimanenza	N.	1,351,905
Credito dei depositanti in fine del mese precedente	L.	208,958,131:32
Depositi del mese di *settembre*	»	11,621,507:64
	L.	220,579,638:96
Rimborsi del mese stesso	»	11,637,902:96
Rimanenza	L	208,941,736:00

Cromotricosina

E' giunta all'ufficio annunzi di questo giornale una considerevole partita di Cromotricosina rigeneratore infallibile dei capelli. Serva di avviso a coloro che ne avean fatta richiesta.

Le meraviglie della scienza e dell'industria

Nella seconda quindicina del prossimo dicembre vedrà la luce: **Le Meraviglie della Scienza e dell'Industria**, Strenna del PROGRESSO pell'anno 1887.

In questa pubblicazione, che da quattordici anni va ognor più guadagnandosi il favore del pubblico, figureranno interessantissimi lavori di accreditati Autori sulle più recenti novità scientifico-industriali.

Formerà un elegante volume di circa 150 pagine con illustrazioni, che verrà posto in vendita al prezzo di lire 2.

Verrà dato in premio **gratuito** a tutti coloro che si abboneranno per l'anno 1887 al **Progresso**, *Rivista quindicinale illustrata delle nuove* **Invenzioni e Scoperte**, inviandone l'importo in lire 8, prima del 31 dicembre 1886, all'*Amministrazione del Giornale* **Il Progresso**, *Via Principe Tomaso, N. 3, Torino.*

Avviso. — La raccolta completa del *Progresso*, dall'annata 1873 a tutto il 1886 si spedisce al prezzo complessivo ridotto di lire 96.

TELEGRAMMA METEORICO dell'ufficio centrale di Roma

ricevuto alle ore 4.50 pom. del 9 novem. 1886

Tempo probabile:
Venti abbastanza forti meridionali, pioggie generali, mare agitato.
Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Per il Patronato

D. Giacomo Bront L. 5.

Diario Sacro

Mercoledì 10 novembre — s. Andrea Avellino.

La commemorazione di Mentana.

Domenica a Mentana e in altri siti fu fatta la commemorazione di quella fazione campale che segnò una sconfitta nei fasti della rivoluzione.

E la commemorazione è stata fatta dappertutto da quei *patriotti* che quando si muovono devono essere tenuti d'occhio da un esercito di sorveglianti quasi eguali al numero loro.

Il carattere predominante delle dimostrazioni fu l'empietà e l'anticattolicismo che dell'amor patrio sono la più flagrante antitesi e negazione; nè mancò la nota irredentista, con variazioni, come a Milano, di *ostilità alla* borghesia, ai governanti e più *alla monarchia*.

Il governo, se i funzionari suoi sono fedeli nel riferire lo spettacolo a cui furono costretti assistere, non dovrebbe tardare ad accorgersi che lo scatenamento di odii anticlericali dal Grimaldi promosso e dal Tajani incoraggiato, finisce per rovesciarsi tutto contro le istituzioni, contro la monarchia, e segnatamente contro il governo stesso che nel Comizio di Milano fu chiamato «corrotto e corruttore» ed «un metro cubo di sterco».

Quanto alla religione, al Papato, il clero ai cattolici, se non fosse per lo scandalo e il mal esempio che ne viene, non avrebbero proprio nulla da temere dalle sfuriate di cotesti anticlericali che amano divertirsi a fare un po' di parlamento anche loro.

Però di fronte alle intemperanze dell'anticlericalismo, dovere dei cattolici è di continuare per la loro via, fortificarsi nella unione, nella preghiera, nel sacrificio, opporre la fede viva, operosa alla empietà, alla miscredenza, l'ordine al disordine, e poichè il carattere bestiale, prepotente liberticida, tirannico del moto anticlericale, può trascinare dietro a sè molti biricchini, molti sciocchi e costituire una *masnada* di inconscienti smaniosi del chiasso sotto la direzione di una camorra di interessati, non dimentichiamo altresì i mezzi di legittima difesa.

Il VII. Congresso cattolico.

La presidenza del Comitato permanente dell'Opera dei Congressi e Comitati cattolici in Italia, ha fatto or ora un'utile pubblicazione; ha raccolto, cioè, in un opuscolo tutte le proposte che dovevano presentarsi alle singole sezioni del VII Congresso, che dovevasi celebrare nel 7 settembre scorso in Lucca, e fu proibito all'ultim'ora dal governo per pretesi motivi igienici.

Alle proposte sono unite le avvertenze preliminari e quei documenti che le accompagnavano. L'opuscolo incomincia colla bella lettera che il S. Padre, il dì 1. settembre, inviava al comitato permanente, e si chiude coi documenti relativi all'arbitraria proibizione del Congresso.

E' grande l'importanza di questa pubblicazione: ma questa importanza è assai accresciuta dal reale valore pratico di tutte le proposte da sottomettersi al Congresso e specialmente di quelle che si riferiscono all'organizzazione dell'azione cattolica, alla economia sociale e questione agraria, e alla Stampa.

Si spera di tenere il Congresso nella stessa città di Lucca nel prossimo venturo mese di marzo.

TELEGRAMMI

Madrid 8 — I contadini di Gannellas, provincia di Barcellona, si sollevarono ieri ricusando di pagare le imposte.

Circa duecento contadini armati di bastoni costrinsero gli agenti delle tasse a ritirarsi.

Sono partiti da Barcellona rinforzi di polizia.

Londra 8 — Il *Times* ha da Tirnova:

Il capitano Russo Nobokoff capo della insurrezione di Burgas fu arrestato.

Gli altri capi scapparono sopra barche. Vengono inseguiti.

I montenegrini che non hanno potuto fuggire si rifugiarono al consolato russo.

Il prefetto di Burgas li reclamò, ma non gli fu risposto.

Molti membri della Sobranje firmano un appello alle armi invitante i bulgari a sollevarsi contro la Russia.

Sofia 8 — La reggenza deliberò rivolgersi ufficialmente alle potenze, perchè designino il candidato. La relativa circolare fu trasmessa ieri agli agenti esteri.

Tirnova 8 — Il console di Russia a Burgas informò il prefetto che l'invio d'una cannoniera russa dinanzi a Burgas ebbe luogo dietro ordine di Kaulbars semplicemente per mantenere le comunicazioni fra Burgas e Varna, il telegrafo essendo rotto nei dintorni Burgas durante il movimento insurrezionale.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 6 Novembre 1886

VENEZIA	62	59	9	83	15
BARI	22	37	79	30	41
FIRENZE	81	67	86	19	89
MILANO	46	81	79	9	29
NAPOLI	59	58	26	30	3
PALERMO	80	28	45	42	72
ROMA	9	6	29	49	82
TORINO	4	1	40	73	29

CARLO MORO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI per l' itaila e per l' estero si ricevono esclusivamante all' Ufficio Annunzi del GIORNALE

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
	ore 1.43	ant.	misto.		ore 2.30	cant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
per	» 10.29	»	diretto	da	» 9.54	»	omnib.
Venezia	» 12 50	pom.	omnib.	Venezia	» 3.36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6 19	»	iretto.
	» 8.30	»	diretto.		» 8.05	»	omnib.
	ore 2.50	ant.	misto		ore 1.11	ant.	misto
per	» 7.54	»	omnib.	da	» 10.—	»	omnib.
Cormons	» 6.45	pom.	»	Cormons	» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
	ore 5.50	ant.	omnib.		ore 9.10	ant.	omnib
per	» 7.44	»	diretto	da	»		
Pontebba	» 10.30	»	omnib.	Pontebba	» 4.56	pom.	omnib.
	» 4.20	pom.	»		» 7.35	»	«
	»				» 8.20	»	diretto
	ore 7.47	ant.			ore 7.02	ant.	
per	» 10.20	»		da	» 9.47	«	
Cividale	» 12.55	pom.		Cividale	» 12.37	pom.	
	« 3 —	»			» 3.32	«	
	» 6.40	»			» 6.27	«	
	» 8.30	»			» 8.17	«	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

3 - 11 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pome
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	759.3	758.3	759.2
Umidità relativa . . .	73	50	71
Stato del cielo	q. sereno	q. sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento — direzione . . .	E	E	E
Vento — velocità chilom.	2	9	11
Termometro centigrado .	10.2	14.0	8.3

Temperatura massima	15.3	Temperatura minima	
« « minima	5.5	all' aperto	2.1

Notizie di Borsa

Udine li 4 Novembre 1886

Rend. it. 5 0/0 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101 25	a L. 101 30
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 99 08	a L. 99 13
Rend. austr. in carta	da F. 83 60	a F. 83 75
id n argento	da F. 84 70	a F. 85 —
Fior. eff.	da L. 203 —	a L. 203 25
Banconote austr.	da L. 203 —	a L. 203 25

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

IL STROLIC FURLAN

DI

PIERI ZORUT

RISUSCITAT

PAR

CELEST PLAIN

1887 1887 1887 1887 1887

An II An

Si vende dai principali librai, edicola e tabaccai

AVVISO **Tutti i Moduli** necessari per le Amministrazione de liiFabbricerie eseguiti su ottima carta e con somma esattezza.

È approntato anche il **Bilancio preventivo con gli allegati.**

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

LO SCIROPPO PAGLIANO

DEPURATIVO E RINFRESCATIVO DEL SANGUE

(BREVETTATO DAL REGIO GOVERNO D' ITALIA)

del Prof. **ERNESTO PAGLIANO**

UNICO SUCCESSORE

del fu Prof. GIROLAMO PAGLIANO di Firenze

Si vende esclusivamente in **NAPOLI**, N. 4, Calata S. Marco, (Casa propria). In Udine, dal sig. Giacomo Comessatti a S. Lucia.

La Casa di Firenze è soppressa.

N. B. Il signor Ernesto Pagliano, possiede tutte le ricette scritte di proprio pugno dal fu Prof. GIROLAMO PAGLIANO suo zio, più un documento, con cui lo designa quale suo successore; sfida a smentirlo avanti le competenti autorità (piuttostochè ricorrere alla quarta pagina dei giornali) *Enrico Pietro Giovanni Pagliano*, e tutti coloro che audacemente e falsamente vantano questa successione; avverto pure di non confondere questo legittimo farmaco, coll'altro preparato sotto il nome *Alberto Pagliano fu Giuseppe*, il quale, oltre non avere alcuna affinità co. defunto *Prof. Girolamo*, nè mai avuto l'onore di esser da lui conosciuto, *si permette con* audacia senza pari, di farne menzione nei suoi annunzi, inducendo il pubblico a crederlo parente.

Si ritenga quindi per massima: Che ogni altro *avviso* o *richiamo* relativo a questa specialità che venga inserito su questo od in altri giornali, non può riferirsi che a detestabili contraffazioni, il più delle volte dannose alla salute di chi fiduciosamente ne usasse.

Ernesto Pagliano.

Riconosciute efficacissime contro le infiammazioni ed irritazioni della gola e del petto, più note sotto il nome di **infreddature, raucedini, estinzione di voce, catarro acuto o cronico, asma, tosse canina e contro il grippe.**

Queste Pastiglie, di un sapore piacevole, **calmano la tosse e facilitano l'espettorazione.** Esse tengono luogo ai decotti pettorali, e convengono alle persone che vogliono curarsi continuando i loro affari e viaggi.

Le molte approvazioni di Medici distintissimi, che ne prescrivono l'uso, i felici risultati del loro impiego e la voga che esse godono da più anni, attestano sufficientemente la loro superiorità, per la quale diverse ricompense onorifiche sono state accordate.

Per evitare contraffazioni, imitazioni o sostituzioni esigere sempre nelle scatole la firma dell' autore, e la qui impressa marca di fabbrica.

Prezzo della scatola L. 0. 60 — doppia scatola Lire UNA.

Si vendono in Vittorio al Laboratorio DE-STEFANI ed in tutte le Farmacie del Regno, e dell'Estero.

Deposito in

GUARDARSI DA CONTRAFFAZIONI

Udine - Stab. Tip. Patronato.

DEPOSITO IN UDINE PRESSO TUTTE LE FARMACIE

NUOVA PUBBLICAZIONE

DEL ROMANZO

IN CASA D' ALTRI

DI M. MARYAN

Traduzione di Aldus.

Trovasi vendibile presso la Libreria del PATRONATO al prezzo di L. 1.

Presso la premiata TIPOGRAFIA e LIBRERIA editrice del PATRONATO in Udine

TROVANSI VENDIBILI:

CALINO, P. Cesare - Considerazioni e discorsi famigliari e morali per tutti i giorni dell'anno, opera divisa in dodici volumi - Lire 18.

TELONI D. GIO. MARIA — Un segreto per utilizzare il lavoro svelato agli agricoltori ed operai. Volume in ottavo di pag. 240 - L. 0. 60.

IDEM — L'arte di goder sempre nel lavoro. Vol. di pag. 260 - C. 60.

Mons. DE SEGUR - L' Inferno. — Operetta di pagine 200 - L. 0. 35.

MASSIME ETERNE di S. Alfonso M. de' Liguori, con nuove aggiunte. Terza edizione. — Un volume di pag. 472 Cent. 20; legato in carta marocchinata C. 40; in mezza pelle C. 90; tutta pelle prezzi diversi.

INNI al S. S. Leone XIII — Edizione diamante - Lire 1.

ROMANZI recentemente pubblicati:

LADY PAOLA — traduzione dal tedesco di Aldus. Volume di pag. 560, copertina in cromotipia - Lire 1.

UN DUELLO — traduzione dal francese di Aldus. Volume di pag. 475, copertina in cromotipia - Lire 1.

I FIGLI DELL'OPERAIO - romanzo popolare di G. D. A. Volume di pagine 400, con cop. fant. - L. 1.

UN DRAMA IN PROVINCIA di E. Marcel - traduzione di Aldus. Volume di pagine 362, con cop. fant. - L. 1.

ANTICA FONTE PEJO

AQUA-FERRUGINOSA

Unica per la cura a domicilio

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s/m 1881, Trieste 1882, Nizza e Torino 1884.

Il Sig. Bellocari di Verona prese in affitto da Comune di Pejo una Fonte alla quale il Governo, a garanzia del pubblico, impose il nome di *Fontanino di Pejo* per distinguerla dalla rinomata **Antica Fonte di Pejo** dove da secoli vi *sono* gli Stabilimenti di cura.

Il Bellocari non avendo smercio della detta Aqua per la sua inferiorità e offrendola col suo vero nome, inventò di sostituire sulle etichette delle bottiglie e sui stampati quello di *Unica Vera Fonte di Pejo* conservando, per la legalità, sulla capsula il nome di *Fontanino* in carattere microscopico onde non sia veduto. Con questo cambiamento i suoi depositari si permettono di venderla per Aqua dell'**Antica Fonte di Pejo** a chi domanda oro semplicemente **Aqua Pejo** avendone maggior guadagno.

Onde togliere ai venditori dell'Aqua del Bellocari la possibilità d'ingannare il pubblico, la sottoscritta Direzione prega di chiedere sempre Aqua dell'**Antica Fonte di Pejo** ed esigere che ogni bottiglia abbia etichetta e capsula con sopra ANTICA-FONTE-PEJO-BORGHETTI.

La Direzione: **G. BORGHETTI.**